

QUAL'E' IL NOSTRO PRIMO DOVERE?

“Darvi un’informazione corretta!” Ma non deve essere solo un’intenzione.

Premessa. I sani principi sono sempre sulla bocca di tutti... ma succede perché tutti li sentono ripetere talmente di continuo da impararli anche senza volere. E poi suonano bene e nobilitano gli animi. Bisognerebbe però poi essere capaci di distinguere tra quelle che sono solo le intenzioni di una persona (o di un’azienda), rimanendo nell’ambito della buona fede, e quelli che sono i fatti reali (chi è la persona, o l’azienda, e cosa ha fatto e sta facendo davvero). Ai discorsi infarciti di buoni propositi si tende infatti a voler credere, e molti (troppi?) prendono per vero anche qualunque cosa sia scritta su di un giornale, riviste di bici ovviamente comprese. Questo argomento è quindi molto serio e ci riguarda tutti da vicino. Ci sono infatti realtà evidenti che si scontrano, e non senza “vittime”. Da un lato abbiamo aziende, e quindi anche redazioni, sottostrutturate (cioè con personale ridotto, rispetto a quanto necessario per fare “un lavoro di qualità”), e dall’altro abbiamo che quanto da condensare in un articolo e in una rivista è qualcosa di sempre più vasto e complesso.

Redazioni. Se non sufficientemente strutturate, si avvalgono di “collaboratori esterni”, ovvero di professionisti più o meno capaci di svolgere il loro mestiere e che prestano occasionalmente la loro opera ad uno o più giornali. Ci si chiede però come possano dare opinioni di qualità su qualcosa se non hanno contatti diretti e continui con il settore e soprattutto nemmeno altri testers con i quali poter confrontare i pareri e quindi approfondire e sviluppare i risultati di un test per voi. Qualcuno ha criticato che verso la fine dell’anno MBAction pubblici ancora prove di mountain bikes della stagione precedente. Ma questo succede e deve succedere perché proviamo le bici anche per mesi e soprattutto le provano tutti. Perché tutti? Perché ad esempio sappiamo che è inutile a volte chiedere a Ryan Cleek come vada una bici in discesa. Non riuscirà mai a dirti che va davvero male (se non lo torturi), visto che in mano ad uno con il suo manico tutte le mtb tirano fuori quasi anche quello che non hanno. In sintesi, conosciamo bene Ryan e la sua opinione, che viene quindi mediata opportunamente con quella degli altri. Ed è la stessa cosa per Richard, Jimmy, Ed, Brad, Zap ed il resto del team. E’ un lavoro di gruppo e la risposta del test non cambia a seconda di chi provi la bicicletta, perché la provano tutti e la provano davvero, per poi discuterne a fondo sia sul campo (si regola la forcella, si scambiano le ruote, ecc.) che intorno a un tavolo.

Vastità delle trattazioni. Quante forcelle, ruote o freni c’erano una volta in confronto ad oggi? Ma se l’argomento è semplice, affrontarlo ogni giorno non lo è affatto, anzi. Cosa significa? Vuol dire che non ci sono più i famosi “guru”, perché nessuno può più conoscere tutto di tutti e di più. Un vero tecnico dell’era moderna deve avere l’onestà di conoscere moltissimo, documentarsi ogni giorno e tutto il giorno, ma anche il coraggio e la correttezza di dire “Non lo so, dammi un attimo che mi documento meglio”. Con la sua preparazione sarà in grado di informarsi e poi di informare sicuramente in modo corretto.

Complessità degli argomenti. Ah... “qui casca l’asino”, viene da dire, ma non c’è cattiveria. E’ cambiato tutto in pochi anni, o forse sembrano pochi a me... ma in realtà sono tanti davvero. Tutto è più tecnico oggi, anzi, lo è nel vero senso della parola. Quindi ci vuole uno che parli la stessa lingua. Come può un puro giornalista, anche se appassionato, essere un tecnico? Non può. Come si fa allora? Non ci sono scorciatoie: o la rivista si può permettere un laboratorio con tecnici in camice bianco che facciano soltanto il loro lavoro e passino i risultati ai giornalisti

(ma succede quasi soltanto nel mondo dell’auto e della motocicletta), o il tecnico dovrà trovare anche “il dono della parola” e svilupparlo al punto da poter fare il giornalista



John “Johnny T” Tomac con Gian Paolo (Johnny P?) all’Outdoor Demo in Nevada”

(o trovarsi qualcuno che lo aiuti con la grammatica). Un tecnico che si esprima non da “Divina Commedia” può far sorridere... ma un giornalista che dica un’eresia (“Con il tuo peso – 95 Kg, ndr – non puoi usare una full ma solo una front”, frase letta) fa disastri inauditi. Ma allora “tecnici si nasce”? Sì. E’ vero che in linea teorica lo si possa anche diventare, ma non ci si iscrive a certe scuole e non si fanno per anni, anni e anni certi mestieri se non si ha una “sana predisposizione” per certi argomenti... o il “pollice nero”, come lo chiamo io, facendo il verso al più famoso “pollice verde”. E perché un tecnico vero è diverso? Lo è perché le cose le “annusa” subito, ma poi le studia fino ad avere la prova matematica di come siano, senza “interpretazioni e magie”. Serve un tecnico? Sì, oggi sì... ma che sia però anche bravo. E domani servirà ancora di più. Non ci sono altre possibilità, se si vuole dare un’informazione corretta. Per darla, bisogna prima aver capito le cose ancora più correttamente, visto che poi si dovrà fare pure una sintesi comprensibile per il lettore medio. E qui il povero asino ricasca... Perché? Perché la piaga del “personale ridotto” coinvolge anche i costruttori di bici e componenti. Questo vuol dire che le informazioni date dal produttore alle redazioni non possono più essere prese alla lettera, e che i cataloghi o i siti non possono più nemmeno loro essere semplicemente rigirati a voi in forma di verità assoluta, se non si è ragionevolmente certi che i primi (i tecnici del produttore) siano pienamente a conoscenza di ogni dettaglio di materiali spesso anche per loro nuovi, e che i secondi (cataloghi e siti) siano controllati ed aggiornati a dovere, soprattutto nei cambi di stagione.

Conclusioni. Pubblicare una rivista tecnica è un lavoro di notevole responsabilità (che sentiamo) sia verso di voi, che siete portati a voler credere fino in fondo a quello che scriviamo (ne siamo onorati), sia nei confronti dei produttori, che investono non solo “vil denaro”, ma anche e soprattutto il loro stesso futuro in innovazioni che sarà il caso di spiegare nel modo più corretto possibile. Il nostro è diventato quindi un lavoro estremamente complesso, ma proprio per questo ci affascina ancora di più e ci fa pesare meno le (tante) ore spese a controllare e ricontrollare ogni cosa. Lo si fa volentieri, con passione e con impegno ed anche quando non s’è chiuso occhio in aereo nel viaggio di ritorno dall’Interbike di Las Vegas... perché si atterra contenti, molto contenti per quello che si è visto, palpato e respirato. Le compagnie aeree fanno un lavoro straordinariamente più complesso. Ma certe lo fanno anche straordinariamente bene... e questa è vera soddisfazione oggi. Quindi, “viva la qualità autentica nel lavoro” e “viva l’informazione corretta”, perché questo è il nostro di lavoro... non la raccolta pubblicitaria... che è necessaria e benvenuta, ma arriva da sola... perché sono le aziende che cercano uno spazio per rivolgersi a voi attraverso di noi. Guai se rovescissimo questo principio... non saremmo più Mountain Bike Action! □